

PATTI SMITH
I segreti
di un mito
del rock



UNIVERSITA'
Trucchi e truffe
da baroni
all'italiana



BAMBINI
La violenza
nascosta
VACANZE
Consigli utili

AVVENIMENTI

17 LUGLIO 1996 418 PAGINE 1000 LIRE 4.000

PROSTITUZIONE
RITRATTI DI MASCHI
IN CERCA DI LUCCIOLE



IL CLIENTE
Perché gli uomini
pagano il sesso

Riaprire i bordelli. Legalizzare lo sfruttamento. Istituire zone protette. Si moltiplicano le proposte di abolizione della civilissima legge Merlin. Ma il problema sono le lucciole, o quelli che le cercano



ADOLFO CHIESA

SUSO CECCHI D'AMICO
STORIE DI CINEMA (e d'altro)
Garzanti, pp. 236, lire 20.000.

Superata la soglia degli ottant'anni (è nata a Roma nel 1914), Suso Cecchi D'Amico racconta mezzo secolo e più di una vita culturale italiana, cinematografica soprattutto, con tutti i suoi protagonisti, da Visconti a Rossellini, da Mincicchi a Flaiano, da Emilio Cecchi (padre di Suso) a Pirandello. Per raccontare le sue memorie l'autrice sceglie tuttavia la forma indiretta dell'intervista. È una giovane nipote, Margherita d'Amico, a porre le domande mentre Suso risponde senza apparentemente tralasciare nulla. Due generazioni si confrontano, potremmo dire; ma purtroppo il confronto non avviene perché l'intervistatrice, peraltro non giovanissima (Margherita ha ventinove anni), sceglie per se stessa un ruolo di agiografa incantata che la porta a descrizioni e osservazioni talora caramellate talaltra fuori dalle

righe.

Se l'odore d'incenso infastidisce un po', non è tuttavia ragione sufficiente per non apprezzare il valore della testimonianza dove rivive - così suona il sottotitolo del libro - «l'Italia di scrittori, giornalisti, politici, registi, attori, musicisti dagli anni Trenta a oggi». Ma il tutto è un po' troppo spesso visto e raccontato dal buco della chiave: aneddoti e pettegolezzi possono interessare e divertire anche se molti sono tutt'altro che nuovi ma forse da un personaggio come la Cecchi d'Amico ci si aspettava di più (e fa un po' malinconico rileggere per l'ennesima volta la vicenda del volo a Los Angeles di Fellini e Flaiano e la conseguente rottura tra i due). Ma forse siamo noi a chiedere troppo. Forse il libro è in linea con la produzione editoriale di oggi, una produzione faticosa e ripetitiva (televisiva, verrebbe da scrivere) che nella sua inconsistenza, nella sua inesorabile vacuità riesce a coinvolgere e fascinare nel trip rotocalchiato anche le anziane, rispettabilissime signore.

RECENSIONI

una nella divisione cronologica: il periodo dell'instaurazione del regime staliniano, quello del koscevismo e del breznevismo, e infine quello della perestroika gorbacioviana - si propone di individuare le cause intrinseche di un processo, che non può essere liquidato - né da una parte, né dall'altra - con qualche formula banale del tipo - per introdurre - la "morte dell'ideologia" o il "complesso internazionale". Ma non ultimo motivo di interesse di questo saggio tanto agile quanto scientifico è poi il trattamento della documentazione storiografica in riflessione politica sull'attualità della Russia di Eltsin. Ovvero l'enigma rimpicciapito - sul personaggio, sulle forme del potere, sull'assetto sociale ed economico - continua a risuonare le nostre certezze di ieri e gli oggi. (Alessandro Iovine)

NARRATIVA D'ANTOLOGIA

A.A.V.V.
I RACCONTI DELL'APOCALISSE
A cura di Fulvio Panzeri e Roberto Ligabette
361, pp. 106, lire 23.000.

Ventisei racconti e due lunghi come forma tipologica e studiosi (Eco e Barthes) di condizioni - Avvenimenti - per sé, concesso. Prefazione del curatore del catalogo. Nella prefazione Giordano Bruno si sottolinea come la maggioranza dei circonvolanti e degli edifici non si sia tenuta alla lettera e al sermone del Apocalisse, che «si agita» (Bianchi) come piovra, cioè di tradizione del

senso segreto e trascendente della storia». Chi ha scritto, invece, è rimasto «inchiodato» all'Apocalisse di Giovanni. Forse il meglio così: anche se uno dei pubblicati, Guiseppe Giordano, ha dato un buon esempio di estrapolazione fantastica a partire da una lettura "filologicamente corretta" del testo giovanneo, forse un richiamo cogente alla lettera avrebbe inteso gli stessi inventori degli autori. Invece, come sotto linea uno dei curatori, Fulvio Panzeri, nel lucido esame classificatorio delle prove esite, in queste pagine sta fine del mondo arriva al

fine, dentro una «p a e r i u o t a», quello che impingono gli scilvevni del com p i a t e r r a d o si p i e r a n o - n o - s e r t i z i a dell'apoca l i s s e.



distruzione e il dominio della scienza e dello «superfornellone che si fucina sul Molo» dell'intelligenza artificiale, con esiti narrativi di notevole fascino, come nel caso della rete virtuale che fucina i piovri L'arazzo di Matilde Farnon, Immense, tradizione filologica, puntualità

narrativa.

Colpisce la forte carica di denunce morali implicata nelle apocalissi tecnologiche (oltre all'Arazzo, anche il racconto del citato Giordano e Lo specchio di Paolo Ragni, anche là dove essa si trasforma in malcelistica sermoneggiante di manier sul dominio consumistico-televisivo: il questo caso, l'autore, l'orgoglioso neogiacista Mario Tuti, non resiste alla tentazione di esaltarsi - attraverso l'autocommunicazione monologante - come artefice di un'opera rivoluzionaria inconfutabile.

In conclusione, un'antologia di lettura politica, che si propone come stimolo alla riflessione profonda e al giudizio, scavato dietro la facciata scintillante ma sintetica del nostro presente. (Valerio Novelli)

POESIA ITALIANA

IGINO CREATI
QUARTO PIANO
Edizioni Tracce, pp. 80, lire 20.000.

Igino Creati è conosciuto soprattutto per l'organizzazione del Premio Nazionale di Narrativa e di Poesia "C. di Pivano", esportato anche a Mosca nell'ambito del Governo russo, e per molteplici iniziative riguardanti l'organizzazione di critica letteraria. È uno scrittore promozionale agli sgoccioli: una volta poetica che lo fece apparire già nel 1971, e nel ventinovesimo anno, il libro d'arte, una collana di prosa e saggi (Dissolte (1972), La colla-